

Viva la Repubblica portoghese!

In Portogallo è scoppiata la rivoluzione; i cannoni repubblicani hanno bombardato il palazzo reale di Lisbona; il re è fuggito; su la reggia che fu già dei Braganza, baciata dal sole ardente di un meriggio di libertà, è la bandiera della Repubblica portoghese.

È la vittoria del popolo, a cui si è unito l'esercito e la marina. È il fremito di ribellione passato turbinando tra quella moltitudine curva al giogo di una monarchia clericale e reazionaria, che seppa dare al paese la dittatura di un Joao Franco e fu — essa soltanto — responsabile dell'eccidio di Carlos.

È un episodio gigantesco della lotta per la redenzione dei popoli, uno scatto magnifico, una parola che milioni di uomini gridano a voce altissima ad un re giovinetto, che ha, ancora una volta, deluse le speranze di una intera nazione, che non ha saputo redimerla dal seraggio e dalla miseria; ad un re giovinetto che ha assunto sopra di sé la responsabilità dei misfatti compiuti da suo padre, il quale pagò con la vita un suo tentativo di annullare la costituzione già tante volte violata.

Il Portogallo ha sentito di possedere le energie necessarie per riparare al malgoverno dei suoi sovrani, ed ha cacciato l'adolescente che avrebbe dovuto compiere l'opera benefica di risanamento, e non seppa, e non volle.

O beffardi che sorridete con scherno, scopriteci davanti a questo popolo che vuole il governo repubblicano. Non è formula vuota di senso, è la meta verso la quale cammina fatalmente questa nostra gente latina. Non intervento di potenze straniere od incio di navi da guerra fa temere ai repubblicani portoghesi della vittoria: la vittoria è sicura quando un popolo intero combatte. Ricordate la Francia, o scettici che scherzate.

Gli eserciti scalzi, laceri, armati sopra della propria rabbia; l'Europa intera coalizzata contro la Repubblica che ha per prima proclamata in faccia al mondo i diritti dell'uomo. E pure la Francia ha vinto: il tricolore francese è ancora issato sull'hotel de ville di Parigi; la marsigliese — arcangelo di nuova età — che si udiva a tratti tra il rombo della cannonade di Valmy, echeggia ancora dai Pirinei alla Mosca, nelle pianure e su le montagne della sorella latina.

L'impero del primo e del terzo Napoleone furono folle che portarono la Francia a Waterloo e a Sedan. Ma la Repubblica ha vinto.

Nell'ora che trascorre, la quale resterà memoranda nella storia del Portogallo, nella storia di nostra gente latina, vada al generoso popolo portoghese, che combatte e muore per la libertà, il saluto reverente e commosso dei repubblicani d'Italia, che assistono pieni di fede ad un trionfo delle proprie idealità, che dà loro forza a sperare.

Il movimento repubblicano iniziato a Lisbona e propagatosi rapidamente per tutto il paese non è che il preludio della rivoluzione spagnola, che non può tardare: perché la Spagna deve anch'essa liberarsi dal giogo clericale che le impedisce di esprimere tutte le energie di cui è ricca l'ardente e generosa anima iberica.

Noi confidiamo nel popolo. Viva la Repubblica portoghese!

A proposito del Convegno di Torino.

Ancora un convegno, di quelli che la stampa ufficiale, con cortigiana magniloquenza, chiama storici. Come se i convenevoli cerimoniosi e le chiacchierate più o meno concludenti dei ministri e dei sovrani su la situazione internazionale e sui vincoli di calda cordialità che uniscono i popoli, e le onorificenze scambiate dall'una e dall'altra parte, fossero cose degne di passare alla storia!

Dell'importanza reale di questi convegni — a proposito dei quali si può dire veramente ciò che un filosofo pessimista diceva: la parola serve soltanto a nascondere il pensiero — avremo la chiara e patente dimostrazione due anni o sono, quando l'Austria poté annettere la Bosnia Erzegovina, con mossa rapida, repentina, inaspettata, mentre l'arciduca in ingegno del non mai abbastanza lodato Tittoni riposava tranquillo su le assicurazioni date e ricevute nei molti convegni estivi col conte di Aehrenthal, ministro degli affari esteri per l'impero austro-ungarico.

Proprio quell'Aehrenthal che oggi ha avuto l'alto onore di essere ricevuto da S. M. il re d'Italia — così parlano i comunicati ufficiali — quell'Aehrenthal che è stato insignito, di un'alta onorificenza: segno indubbio dell'alto favore che egli gode presso colui che dovrebbe imperare il popolo italiano, la storia, gli interessi e le aspirazioni del quale sono in antitesi così perfetta con la storia, gli interessi e le aspirazioni dell'impero austriaco.

Non occorre ora rammentare, perché son cose ormai troppo note — e il ricordo non è piacevole, non è nuovo, non è originale — quali siano state e quali siano tuttora le prepotenze e i soprusi commessi a danno dei nostri connazionali irredenti; se una sola occasione abbia la nostra cara alleata — oh, loyalese ipocrisia dei nostri governanti! — lasciata trascorrere, per la quale fosse possibile ledere e danneggiare gli interessi dell'Italia, senza approfittarne; non avendo alcun riguardo al vincolo ufficiale che ci unisce ad essa, alla maggiore o minore convenienza di colpirla dato quel vincolo; alla lealtà, che, pur essendo nome e non cosa in diplomazia, dovrebbe sussistere — non è vero, onorevole di San Giuliano? — nelle relazioni tra alleati, che dovrebbero essere sempre e soltanto popoli che si trovino in completo accordo di aspirazioni e di politica.

Ma questa che si potrebbe chiamare la conditio sine qua non delle alleanze internazionali, manca completamente nella Triplice tanto vantata e decantata dagli scribacchioni ufficiali e semi-ufficiali del bel regno dei Savoia: per questo fu un grave errore unirsi all'Austria anche se in un dato momento i nostri interessi parvero conciliarsi con quelli della nostra vicina di levante, e parve che tra francesi e italiani dovesse regnare l'odio e la discordia in eterno.

I nostri governanti — i quali, dobbiamo pure affermarlo anche se al nostro orgoglio nazionale l'affermazione ripugna, non si sono mai distinti, dopo il conte di Cavour, per perspicacia e per acutezza di vedute — si sono lasciati dominare dal timore di un conflitto con la Francia, e si sono stretti all'Austria, ed hanno armato e fortificato il confine di confine, lasciando totalmente indifeso il confine orientale. Ma fin d'allora — è bene rammentarlo ad onore dei partiti estremi — i deputati della montagna hanno gridato l'allarme. Parvero allucinati agli occhi dei quali apparivano ancora le falangi garibaldine sui contrafforti del Trentino; gente che, per una strana illusione, udiva gridare la carica contro le soldatesche austriache. Oggi, piccoli diplomatici da strapazzo, dovete voi stessi pensare — ma non potete affermarlo ad alta voce, senza ambagi — che essi avevano ragione.

Ma lo spettro della Francia vincitrice in una guerra che sembrava imminente apparve dinanzi ai vostri occhi, e fu conclusa la triplice alleanza.

Da allora cominciò la lunga serie dei convegni diplomatici di cui l'ultimo è da pochi giorni finito; cominciò la ressa affannosa dei gazzettieri che in ogni parola, in ogni frase, in ogni gesto dei ministri e dei re vogliono scoprire un significato recondito, per poter poi ammanire al pubblico serie considerazioni sull'importanza

dell'abboccamento, e magari — perché no? — meravigliare il lettore con una rivelazione a sensation sull'argomento trattato dai diplomatici delle due nazioni.

Dormimmo per più anni i nostri sonni tranquilli: il conflitto temporaneo con la Francia fu risolto, senza dichiarazioni di guerra e senza affacciarsi di uomini di stato, dal tempo; l'Austria restava pur sempre la nostra cara alleata. Ma ci destammo in piena tenerezza francese, e ci accorgemmo quale fosse la nostra nemica. La trovammo più forte, perché essa non aveva dormito: ma aveva approfittato del nostro sonno tranquillo per mettersi in condizioni di superiorità dal punto di vista militare; e noi non potemmo e non possiamo raggiungerla perché non abbiamo la potenzialità finanziaria dell'Impero vicino, perché eravamo e siamo ancora una nazione appena formata e non completamente consolidata, e quel ch'è peggio, troppo spesso duramente colpita e danneggiata dai cicloni, dalle inondazioni, dai terremoti.

Non potemmo e non possiamo. L'Austria dispone di ben altri mezzi per aver sempre un vantaggio su di noi nella folle corsa all'aumento delle spese militari: l'Italia, che è con essa in conflitto d'interessi, di aspirazioni e di vedute, nonostante l'alleanza ufficiale, costituisce naturalmente la pietra di paragone, che dev'essere superata. Ogni aumento di spese militari da parte nostra non fa che provocare un aumento austriaco, e non diminuisce affatto la nostra inferiorità. Per questo noi siamo contrari, agli aumenti, e i deputati repubblicani rispondono negativamente ad ogni richiesta.

I nostri governanti, in questa condizione di cose, furono costretti a rinnovare sempre la Triplice, e dovettero acconsentire a subire parecchie e non lievi umiliazioni. Citiamo alla rinfusa, il tacito rimprovero di Guglielmo per il contegno del delegato italiano ad Algeri; l'annessione della Bosnia Erzegovina, indubbiamente concordata in precedenza tra le altre due alleate, senza che l'Italia ne avesse sentore; il rifiuto reciso del governo imperiale a concedere l'università italiana a Trieste; le scuse frequenti al governo austriaco per motivi di nessuna importanza — l'Austria si guarda bene dallo scusarsi, e noi ci guardiamo dal protestare, per gli sconfinati quasi quotidiani di truppe austriache — e moltissimi altri avvenimenti significativi per chi sappia o voglia comprendere il vero significato: rammentiamo tra altro, il collocamento a riposo del generale Asinari di Bressana.

E, dopo tutto questo, apprestiamoci a leggere i comunicati ufficiali che inneggiano alla concordia, all'affetto, all'amore che regna sovrano nella relazione tra i due popoli e rallegrammi che Aehrenthal è stato nominato dalla maestà di Vittorio Emanuele, gran collare dell'Annunziata; che è quanto dire: è divenuto cugino del re.

Eugenio Chiesa è tanto ingenuo da chiedersi e da chiedere al presidente del consiglio se tutto ciò sia decoroso per noi italiani. Forse, hanno ragione i giornalisti tittoniani e triplicisti di meravigliarsi dell'interrogazione, perché la risposta è ovvia.

Noi non protestiamo: rammentiamo soltanto che il re d'Italia è ufficiale dell'esercito austriaco.

E preghiamo il lettore, perché sia veramente convinto che tra i due popoli regna la più calda cordialità, di notare che il ministro di San Giuliano ha stimato prudente non esporre la bandiera austriaca al balcone dell'hotel in cui Aehrenthal alloggiava, perché fosse al sicuro dagli oltraggi del pubblico.

E il ministro Aehrenthal — dicono i fogli ufficiali — ha vivamente approvato.

Agli amici tutti incombe il dovere di intervenire alla conferenza che l'avv. prof.

FABIO LUZZATTO
terrà stasera, sabato 8 corrente, alle ore 20 precise, nel TEATRO GIARDINO — sul tema:

Il Partito Repubblicano e la Questione Sociale.

Il nostro irredentismo

A proposito dell'articolo comparso su l'ultimo numero del Popolano, l'illustre amico nostro Arcangelo Ghisleri ci scrive:

Bergamo, 8 ottobre 1910.

On Direzione del Popolano.

Vi debbo grazie dell'articolo «Il nostro irredentismo» perché avete compreso perfettamente il pensiero da cui venni mosso portando l'argomento in seno al Congresso dei Pacificisti.

Ora la difficoltà maggiore sarà di essere bene compreso dai nostri fratelli della Venezia Giulia e del Trentino: ma anche a loro bisogna dire la verità. Non è opera di coraggio e disinteressato patriottismo quella di chi ne lusinga illusioni e pregiudizi e ne mantiene l'agitazione dentro il circolo sterile d'un particolarismo di vedute, di rancori e d'interessi, disdicevole assolutamente alla dignità e tradizione del nostro partito. Oh Mazzini, che in tempi ben più difficili e immaturi, osava guardare oltre i lutti d'Italia e ordire intese coi profughi russi, tedeschi, polacchi e non credeva di perdere il suo tempo collaborando coi liberali svizzeri, tedeschi e francesi, perché sapeva che solo così, interessandosi degli altri, questi altri si sarebbero poi interessati anche di noi... quanto fu dimenticato, ahimè quell'insegnamento! Io non polli che richiamarlo, come avete ben detto.

Grazie e credetemi vostro

Arcangelo Ghisleri.

GIOLITTI, LUZZATTI E IL RE

Sua Eccellenza Giovanni Giolitti è stato ricevuto dal re. Questa, nella sua cruda e laconica brevità, la grave notizia, che ha messo in subbuglio i circoli parlamentari, suscitando un mondo di ipotesi ed acuendo la curiosità dei legislatori e dei giornalisti, sempre in cerca di argomenti che possano impressionare il pubblico e riempire le sei o le otto pagine quotidiane.

Si dice che essa abbia turbato l'animo olimpicamente sereno del buon Gigione, il quale — son voci di maligni — ne è rimasto enormemente preoccupato, ed ha passato una notte insonne, pensando con terrore quale argomento avesse mai trattato l'uomo nefasto di Dronerò col re. Decisamente, le conclusioni a cui dev'esser giunto il grande Luzzatti, lo devono aver fatto temere seriamente per la sua maggioranza. Infatti, ha telefonato ai suoi fidati della Camera, ha conferito con ventidue deputati in un solo giorno — siccome si tratta sempre di voci, non potrei garantire la esattezza del numero — ha impiegato tre ore della sua preziosa giornata per escogitare un espediente ingegnoso il quale potesse conservargli la fedeltà dei deputati socialisti — in fatto di giolittismo, non si sa mai! — ed infine non ha trovato di meglio che partire per Firenze per visitare una sua parente inferma.

Qualcuno è rimasto deluso: è sempre un bel gesto — lo dice anche il vangelo: *Visitare gli ammalati*. Ma che cosa è il vangelo rispetto a Gigione?

Intanto, i giornalisti, dopo alcuni giorni di affannosa ed infruttuosa ricerca, si sono dati a commentare nelle maniere più strane l'abboccamento dell'olimpico Giolitti col re. Il giolittiano Alfieri, anche se ne non ha l'aria, è esultante: perché questa, indubbiamente è una nuova prova della onnipotenza dell'ex-presidente; il Messaggero e la Vita si affrettano a dichiarare che l'argomento trattato è futile e danno una solenne tirata d'orecchie a quanti vedono nel convegno una congiura contro Luzzatti; la *Ragione* grida il *crucifige* a coloro che sono stati causa della profonda degenerazione politica del nostro paese: che è quanto dire a Giolitti.

E il Resto del Carlino, poveretto, limitandosi a commentare il commento dell'organo repubblicano, rinnova l'accusa di giolittismo ai nostri amici, dichiarando che ogni più fiero attacco dei repubblicani all'ex-presidente del Consiglio, non è che una glorificazione.

Poveri moderatucoli bolognesi!

NOTERELLE E CHIOSE

Al "Cuneo,"
paladino della gioventù socialista.

La lingua batte dove il dente duole. L'anonimo scrittore degli Spunti ed appunti cittadini ha la degnazione di occuparsi di me, nel Cuneo, chiamandomi bestia, menzognero, asino, et similia.

Io non so se il mio sapientissimo avversario conosca la favola dell'arconte, che affibbiava il lusinghiero epiteto di somaro a tutti gli animali; e non sapeva, poveretto, che era un somaro — absit iniuria verbo — anche lui.

Io, dunque, ho inventato un cumulo di menzogne sul congresso toscano della fiera gioventù socialista, affermando che è stato votato un ordine del giorno crudelmente, socialisticamente antisportivo. Se ho mentito, anche l'Avanti! — organo ufficiale del partito socialista italiano, e non sospetto di fobia collettivista — ha mentito. Se il mio garbato avversario sa leggere, legga le poche righe che seguono, stralciate dal numero 262 del quotidiano romano:

I rivoluzionari di altri tempi si davano alla ginnastica svedese prima di salire le barricate. Quelli di oggi sono di opposta opinione, e più hanno i muscoli fiacchi delle braccia e delle gambe, e più sperano di fare strage dei nemici.

Io mi inchino a questa opinione per il rispetto che si deve alla libertà di pensiero. La quale può esistere, purché non, esista quella di andare in bicicletta o di correre in uno stadio; tanto è vero che qualcuno fra i congressisti di Firenze ha pensato di spargere chiodi e vetri lungo il peripasto delle biciclette, nelle gare podistiche e — questo non lo ha detto ma lo ha pensato intendere — di dare una severa lezione a furia di pedate e di calci ai campioni del podismo e magari del foot-ball.

In quanto all'amore, se il mio avversario sa leggere, ho scritto che il sig. Paciotti si è scagliato contro quei giovani socialisti che, invece di far propaganda del verbo marxista — oh, Carlo Marx! — perdono il loro tempo a corteggiare le ragazze; che è stato zittito, urlato, fischiato. E a conferma di questo, prego il mio avversario di compulsare, se gli piace, la collezione del Corriere della Sera al numero del 21 settembre, e di leggere in seconda pagina, quarta colonna, le parole che seguono:

Un terzo — eroe in tutta l'estensione del termine — ha offerto il supremo dei sacrifici all'Idea: la rinuncia all'amore, poiché distoglie da quella che deve essere la grande passione di un socialista cosciente, la fiamma della sua vita. E ha chiesto che siano cacciati quei compagni che fanno la corte alle ragazze invece di occuparsi di propaganda.

Di tanta abnegazione però non è stata capace l'assemblea. Socialisti e rivoluzionari si — hanno risposto i congiurati fiorentini — ma soprattutto e sempre giovani! E lo stoico Paciotti — il suo nome sia tramandato alla storia — è stato insolentito, deriso, urlato. Profeta di una nuova religione — quella dell'astinenza — ha dovuto trangiugare l'amaro calice fino all'ultima stilla.

Premesso questo, sappia l'anonimo scrittore del Cuneo che io non appartengo ad alcuna confraternita, non sono uno sportman e non ordo di essere un frivolo. E sappia il lettore — al quale questa breve parentesi polemica forse dispiacerà — che io prometto di non rispondere mai più, per l'avvenire, alle gratuite ingiurie del Cuneo: tornerò a sorridere bonariamente e senza accendere su le grottesche amenità della vita; ma non scorrerò più il Cuneo, perché leggendo le insolenti stupidità del confratello socialista sale alla labbra un riso aguiato. Si sa: in chiesa coi santi e in taverna coi biricconi.

IL SOFO.

Un anno è trascorso e il ricordo è ancora vivo: — il 13 Ottobre 1909 il grande misfatto era compiuto: *Francesco Ferrer*, l'apostolo della scuola laica, l'assertore intemerato dei diritti del popolo cadeva col petto squarciato dalle palli omicide nel tetro castello di Montjuich.

Ai fianchi del martire stavano soldati e preti, uniti sempre e dovunque, quando si trattò di soffocare il grido ribelle che erompe spontaneo da ogni petto; quando si trattò di impedire le libere manifestazioni del pensiero e della coscienza.

Cadde col cuore fermo e sicuro, con l'animo tranquillo e sereno, senza un lamento, senza una protesta, lanciando a' suoi carnefici una sola sfida, compendiata in una breve frase: « *Viva la repubblica!* »

Era l'ultimo grido di un uomo che aveva fino allora combattuto per la redenzione dei popoli, insegnando agli umili la parola della scienza e della verità, dimostrando alle turbe la necessità di un rinnovamento radicale politico, economico, sociale e morale.

E il suo ultimo grido non fu emesso invano: « *exoriatur aliquis ultra ex ossibus ultor* » dicevano gli antichi Romani sulle tombe dei loro eroi — e dalle ceneri di Francesco Ferrer sembra appunto che oggi un vendicatore sia sorto.

Oggi sulle floride plaghe spagnole corrono nubi rossi di sangue e di ribellione: — è il popolo che sorge a nuova vita e afferma la propria volontà decisa a non sopportare più né tiranni, né oppressori; sono le plebi che di fronte alla tracotanza clericale si sollevano, per dichiarare decaduta una dominazione illegittima ed immorale; sono migliaia e migliaia di cittadini umili e scienziati, ricchi e poveri, giovani e vecchi, operai e studenti, che si affrettano in un solo palpito di affetto per la gloria e per la libertà della patria.

Riuscirà il soffio ribelle a risolvere la nazione spagnola e a propagarsi nella nostra Italia?

Noi attendiamo fiduciosi: lo spirito sacro di Francesco Ferrer intanto aleggia dintorno ammonitore.

Stenlo.

Socialismo e massoneria

Intervistato da un giornalista romano sulla questione dei socialisti massoni — riguardo alla notizia della presentazione al Congresso di Milano di una mozione in cui si affermerà l'obbligo per tutti i socialisti di uscire dalla massoneria — l'onorevole Podrecca ha detto:

— La cosa mi pare un po'... sportiva, cioè analoga alla deliberazione dei giovani socialisti riguardo allo sport. — (A proposito, i pallidi giovinetti della rivoluzione economica sono stati definiti dai Bonomi, deputato socialista, *pigri ed inetti*).

— E posso dirlo io — ha continuato il deputato di Budrio — che non sono *esportsman* né massone.

Della massoneria fanno parte i tre quarti dei repubblicani e dei socialisti. Nelle logge di Toscana e delle Marche vi sono anche moltissimi anarchici, animati tutti dal desiderio di fare, oltre all'opera propria di classe, azione anticlericale. Perché è indubitato che la massa dei partiti estremi vede nel clericalismo — di natura sua e storicamente reazionario — la maggior minaccia al progresso proletario e a quella libertà di pensiero e di coscienza che sono la base per ogni ulteriore attività.

È per questo che molti compagni si sono iscritti alla Massoneria per fare anche opera anticlericale e per democratizzare il più possibile tale istituzione.

Dobbiamo noi togliere loro questo diritto? Temere che la massoneria possa disgregare il partito socialista, vuol dire aver poca fede nel socialismo. Del resto, la compiacenza con la quale i giornali clericali registrano ed augurano la cacciata dei socialisti massoni dal partito, prova come questo provvedimento non possa essere utile che al clericalismo. —

Che ne dice il *Cuneo*, che non ha precisamente la stessa opinione?

Porterà a sussidio della sua azione antimassonica le affermazioni del borghese senatore Benedetto Croce, il quale dice che socialismo e massoneria sono in antitesi perfetta!

Negli articoli precedenti abbiamo dimostrato quale sia il programma amministrativo degli agrari cesenati.

Nessuna nuova spesa; nessuna nuova opera; peggioramento delle condizioni dei funzionari comunali; soppressione dell'insegnamento professionale; arresto dello sviluppo della scuola primaria: questa la loro bandiera.

Oggi vogliamo dare al pubblico un piccolo saggio del modo come essi scrivono la storia.

Non potendo attaccare in alcuna maniera la amministrazione repubblicana sul terreno della onestà, della correttezza, della rettitudine, han pensato di sostituire nel loro ricorso le insinuazioni e le abili reticenze ai fatti, che facevano loro difetto.

Ed han cominciato così: il Comune ogni anno è costretto a contrarre, per il servizio di cassa, un mutuo di L. 100.000 di cui segna regolarmente gli interessi in bilancio. Le 100.000 lire servono per procedere col criterio allegro e disinvolto ad un tempo del cosa fatta capo ho e spesa fatta in un modo o in un altro il contribuente pagherà.

Nulla di più inesatto. Le 100 mila lire vogliono sapere gli agrari perché sono necessarie? Perché il Comune anticipa decina di migliaia di lire allo stato per pagare i maestri e lo stato ritarda la bellezza di due anni in media per restituire. Perché quando il comune compie dei lavori per i quali ha contratto mutui colla Cassa Depositi e Prestiti deve anticipare sempre le spese che esige poi durante il corso dei lavori e spesso parecchio tempo dopo il loro compimento. Perché il Comune deve cercare di far pagare ai contribuenti le tasse nei periodi in cui per gli avvenuti raccolti restano meno gravose.

Per tutto questo il Comune si trova quasi ogni anno nella necessità di provvedere con un mutuo al servizio della sua cassa.

Quando, come fanno gli agrari, si vuol far credere che le 100 mila lire servono « per coprire arbitrari dispendi » si ha un dovere preciso imposto dal più elementare sentimento di onestà: dire quali sono gli arbitrari dispendi che si vogliono coprire.

Se no si passa per diffamatori.

×

Uno dei problemi che ogni anno si presenta alla Amministrazione è quello dei locali per le scuole elementari urbane e per le scuole tecniche.

Il locale per le scuole tecniche è divenuto insufficiente. Nell'anno scolastico decorso si dovette adottare alla meglio per le scuole tecniche due aule di Palazzo Masini. Aggiungasi che non si sa più dove collocare i libri della biblioteca, tanto che la raccolta degli atti parlamentari, prezioso dono del Senato Finali, si è dovuta situare nel corridoio di accesso alla biblioteca.

Necessità quindi di cedere a questa i locali delle scuole tecniche; di passare queste nei locali più ampi delle scuole elementari di Piazza Bufalini; di portare altrove le elementari.

L'altrove è il palazzo Masini, a cui si aggiungerà il braccio ora mancante facendo del pian terreno una sezione di asilo, del primo piano le aule per le elementari maschili.

Nel preventivo 1909 la Amministrazione non avendo avuto tempo di far compilare il progetto segnò in via approssimativa la spesa di L. 50 mila. Redatto il progetto e visto che aumentava a L. 75500 ha posto nel bilancio 1910 le mancanti L. 25.500. Nulla di più naturale e corretto.

Ebbene si senta come parlano di questo atto amministrativo i signori Agrari: « *Si ricordi che le 50 mila furono spese appunto nel vecchio Palazzo Masini per sistemarvi la scuola. Ed è uno di quei lavori che con deplorevole leggerezza furono iniziati senza alcun progetto regolarmente approvato — facendosi poi per l'effetto*

finanziario credere nella relazione al bilancio 1909 che si sarebbe avuto il denaro al 2% per L. 50 mila fondo insufficientissimo al riattamento completo di quell'edificio. »

C'è, signori agrari, una leggerezza deplorevole in tutto questo. Ma è la vostra, soltanto la vostra. Una leggerezza che confina colla mala fede. Perché bastava che foste andati a palazzo Masini per vedere che il Municipio non vi aveva fatto alcun lavoro. Bastava che aveste chiesto informazioni agli uffici comunali per sapere che il mutuo delle L. 50 mila non solo non fu contratto ma non se ne iniziarono neppure le pratiche e che si attese di avere il progetto per completare la iscrizione della somma occorrente. Ed ora soltanto che il progetto è stato debitamente approvato si sono iniziate le pratiche per il mutuo che si contrarrà in via provvisoria per attendere la legge, che esoneri i comuni da ogni onere di interesse per le somme destinate agli edifici scolastici.

Tutto questo i signori dell'Agraria potevano sapere solo che avessero chiesto agli uffici comunali. Ma no. Essi avevano bisogno di colorire i loro piatti e perciò si sono abbandonati alla voluttà delle più stupefacenti affermazioni come quella di cui abbiamo ora ora dimostrata la « deplorevole leggerezza. »

×

Ma sul terreno delle spese per edifici scolastici ne hanno sballate delle più grosse ancora.

La Amministrazione ha in animo (e il proposito diverrà presto realtà) di porre la costruzione di tutti gli edifici scolastici rurali.

Essa sta preparando il progetto concreto per questa opera per potere usufruire fra le prime dei benefici della legge Daneo-Credaro. I quali — è notorio — consistono nell'adossare al governo l'intero pagamento degli interessi dei mutui per la costruzione degli edifici scolastici. I comuni dovranno pagare il solo ammortamento in 50 anni.

Ebbene si vuol sapere come gli Agrari qualificano questo proposito dell'Amministrazione? Essi lo chiamano un *espediente finanziario*. Tout court.

Però è un espediente che permetterà al Comune di fare i suoi edifici scolastici rurali col pagamento di una annualità inferiore a quella che ora paga per fitto e di collocare le scuole in ambienti sani e ariati.

Certamente; per fare questo dovrà contrarre un debito di oltre L. 400 mila. Ma le 400 mila lire costeranno al Comune L. 8 mila annue, mentre ora ne spende per fitti reali ben 10 mila e più ne spenderebbe in seguito visto che ad ogni contratto che scade, i proprietari vogliono un aumento di corrisposta da cui non è dato sottrarsi, poiché per edifici scolastici in campagna bisogna dire: o bere o affogare.

Noi diciamo che una operazione di tal natura sarà un'operazione benedetta; gli Agrari la qualificano un *espediente finanziario*.

×

Ma ancora più ameno è ciò che essi narrano circa la Scuola Industriale.

I Signori della Agraria domandano — semplicemente — che lo stanziamento per la scuola industriale venga, per quanto ciò sia in crescita per atto di giustizia amministrativa, soppresso. Anche per la scuola professionale femminile chiedono che lo stanziamento venga depennato.

Ma ciò che dicono per la scuola maschile è stupefacente. Riportiamo per intero perché ne vale la pena.

« Si noti che venne riconosciuta la nova spesa con L. 8 mila di contributo nel 1907 le quali subito salivano a L. 6 mila nel 1908 ed oggi giungerebbero a L. 10.800. Si noti che per l'impianto di questo Istituto si contrasse dal Comune nel 1907 un mutuo di L. 80.000 che pesa sul bilancio all'art. 1 per L. 1681, peso drativo per 88 anni. E si noti anche un fatto strano, che meriterebbe qualche spiegazione

da parte dell'Amministrazione Municipale. Nel bilancio 1909 entro l'allegato all'art. 1 delle spese, fra tanti mutui se ne segnava come nuovo uno di L. 50 mila per ulteriore fabbisogno all'impianto della scuola industriale; e supponendo esigibile subito l'operazione al 4%, per 35 anni, si stanziarono L. 2000 per servizio del mutuo; ma perché non facesse impressione il nuovo grave onere per una scuola che si era presentata quale autonoma e tale da sorgere e mantenersi senza sensibile sacrificio del bilancio comunale, si iscriveva in entrata il rimborso di quelle lire 2000 dichiarando che il mutuo si contraeva per conto della scuola. Ma nel 1910 rileviamo che il mutuo non fu contratto, e che non si riproducesse. E forse sparito l'ulteriore fabbisogno? No certo. Ma forse ha data la somma il Governo? Nemmeno. »

« A togliere di mezzo questa nuova fonte di dissesto finanziario, non esitiamo a ritenere necessaria, legittima la soppressione dell'intero stanziamento per la scuola industriale. Come nota illustrativa sempre più dell'andazzo nella gestione del bilancio comunale, non sarà fuor di luogo avvertire che, per caso, ci venne fatto di conoscere che nel 1909 il Direttore della Scuola Industriale, oltre lo stipendio spettantegli, ebbe un mandato di L. 1000 sotto il titolo di compenso per i lavori — e anche in quella Scuola si è sentito subito il bisogno di spendere in un incaricato di segretario, almeno principando con lire 250 di gratificazione. »

Dunque i signori dell'Agraria domandano spiegazioni alla Amministrazione.

Potrebbe non darle; perché la sarebbe facile rispondere che la scuola non dipende dalla Amministrazione ma dal ministero a cui rende i conti, che essa è governata non già dalla Giunta e dal Consiglio bensì da una commissione di vigilanza la quale è presieduta da un uomo dal quale si può dissentire, come noi dissentiamo, in politica ma il cui nome è per tutti, amici ed avversari, garanzia di correttezza, e di onestà, l'avv. Nazzareno Trovarelli nominato presidente della Scuola dal Governo. Ma poiché ci capita il dextro di lumeggiare sempre meglio la « deplorevole leggerezza » con cui gli Agrari addensano sospetti e lanciano insinuazioni, così accogliamo noi, per i nostri amici della Amministrazione, l'invito e ci spieghiamo subito.

La scuola sorse con un contributo del Comune di L. 3000 nel 1907 le quali — per lo sviluppo sempre crescente di essa — salirono a L. 6000 nel 1908 e a L. 10.800 nel 1910. Ed il comune contribuì anche con una sovvenzione straordinaria di L. 30.000 delle quali 16 mila servirono per il materiale scolastico L. 14 mila per adattamento dei locali.

Ma lo sviluppo della scuola, la necessità di nuove macchine, l'arredamento delle officine falegnami e meccanici, l'adattamento dei locali richiesero nuove spese, che la scuola chiese al Ministero l'autorizzazione a contrarre il mutuo colla Cassa Depositi e Prestiti.

Il ministero lo accordò e poiché si riteneva che la Scuola non avesse veste giuridica, essa pregò il Comune di volere contrarre il mutuo tratteneendo ogni anno dalla somma del sussidio quel che occorreva per pagarla.

Perciò il Comune iscrisse fra i mutui da contrarre quello delle L. 50 mila stanziando in uscita le L. 2000 occorrenti per il servizio di esso e in entrata le L. 2000 che avrebbe trattenute dal sussidio che paga alla scuola.

« Perché non fu contratto? cessò il fabbisogno della scuola? che imbroglio c'è sotto? » domandano gli Agrari.

Nessun imbroglio. Il mutuo fu contratto e al fabbisogno si provvide. Soltanto siccome nel frattempo il Consiglio di Stato aveva deciso che le scuole professionali hanno

veste per obbligarsi e possono perciò comprare, vendere, fare mutui etc. — la scuola ringraziò il Comune delle sue buone intenzioni e contrasse il mutuo per conto suo e fece i lavori necessari e ne rese conto al Ministero. E poiché i lavori tennero impegnato il personale della scuola che prestò servizio — lavorando da mane a sera — per i mesi nei quali aveva diritto alle vacanze, la Commissione di Vigilanza della scuola credette doveroso dargli un compenso che del resto era previsto nella spesa delle 50 mila lire.

Come si vede in tutto questo il Comune proprio non c'entra affatto. C'entra la scuola, che vive di vita autonoma, è vigilata dal Ministero di A. I. e C. e a questo rende i conti.

Cose queste sapute e risapute e che sono ignorate soltanto dagli Agrari di Cesena... per la necessità di creare dei romanzi a base di gratuita malignità.

Ma gli Agrari pensano che la scuola è inutile; perché il Comune paga la sua quota. Sarebbe poi utile se la pagasse interamente lo Stato. E' chiaro; per loro Signori l'utilità o meno di un istituto dipende... da chi lo paga.

Intanto — a norma di legge — il Comune paga la sua parte. E la scuola è utile e resterà malgrado tutti i conati degli Agrari.

Ai quali vorremmo dare un consiglio: continuino a scrivere ricorsi e memorie. E non si stanchino mai di esporre le loro idee amministrative.

Per noi è tanto di guadagnato; perché ogni loro atto rivela una tale grettezza di idee, una tale meschinità di propositi, che risaldano vie maggiormente i nostri amici al potere comunale; che essi, del resto, saranno felici di deporre, quando il corpo elettorale lo esiga non quando piaccia agli Agrari.

È stato ieri l'altro notificato al Comune il ricorso alla V Sezione del Consiglio di Stato promosso dalla associazione agraria. Esso è firmato dal Marchese Lodovico Almerici e dalla Marchesa Laura di Montevoglio Almerici, dal sig. Francesco Righi, dal conte Saladino Saladini Pilastrini Senatore, dall'avv. Francesco Eceangeli presidente dell'Associazione Agraria, nonché dai signori Prof. Amedeo Vergnano e Dottor Pio Montemaggi quale presidente il primo del Comitato Agrario, il secondo del Consorzio Agrario Cooperativo.

Ora noi vogliamo domandare a questi due ultimi signori in forza di quale diritto essi abbiano apposta la loro firma al ricorso. Che firmi l'Eceangeli che rappresenta una associazione di proprietari, per quanto questa esista solo di fatto e non costituisca un ente giuridico, si comprende; i proprietari sono contribuenti ed è manifesto l'interesse che essi hanno a ricorrere. Ma che cosa ci entrino il Comitato Agrario e il Consorzio Agrario Cooperativo che non sono due enti contribuenti, che accolgono nel loro seno proprietari e coloni di ogni partito ed ordine, siano essi soddisfatti dell'andamento amministrativo del comune siano essi contrari agli attuali amministratori; che cosa ci entrino, dicevamo, il Comitato, che è sussidiato dal Comune a cui nulla paga, e il Consorzio, che è un ente cooperativo per l'acquisto in comune delle macchine necessarie all'agricoltura, non riusciamo a comprendere.

I signori Prof. Vergnano e Montemaggi sono liberi e padroni di ricorrere per sé, ma noi neghiamo ad essi tale diritto in rappresentanza dei due enti da loro presieduti.

E crediamo che i legali del Comune faranno bene a sollevare l'eccezione dinanzi al Consiglio di Stato e coloro che fan parte dei due enti e non intendono aderire al ricorso a parlarne in seno alle assemblee delle due associazioni.

Propaganda Repubblicana

Domani, domenica, alle ore 3 pom., il valente conferenziere Avv. Prof. Fabio Luzzati e A. Camprini parleranno a Capo Colle a cura di quel nuovo e fiorente circolo « *Pietro Barsanti* ».

Domenica prossima Oddo Martelli, a Osteria Inglese, inaugurerà la bandiera di quel circolo Giovanile.

Gli amici sono invitati a partecipare numerosi a queste due riunioni di propaganda repubblicana.

IL CARO-VIVERI.

L'argomento è di importanza internazionale. Ed occupa in questo momento le popolazioni e gli studiosi dell'uno e dell'altro mondo.

Basta aprire un giornale o una rivista per leggere articoli di economisti e discussioni di commissioni e di comizi, nei quali si tratta di questo problema.

Ciò che in questi giorni interessa in modo preoccupante è l'alto prezzo della carne. La carne aumenta di prezzo a Londra come a Parigi, a Berlino come a Vienna, a Palermo come a Torino. Il consumo diminuisce con danno non lieve della nutrizione e della salute pubblica. Gli stipendi e i salari subiscono per il vitto falciante insopportabili. Donde agitazioni, comizi, tumulti.

Le ragioni di questo stato di cose? Noi crediamo che sia assai difficile indicare con precisione le cause del fenomeno. Inchioste fatte in Francia dimostrerebbero che questi periodi di alti prezzi dei generi alimentari sono, per quanto irregolarmente, ricorrenti. Anzi si dedurrebbe da quelle inchioste, che in altri periodi i prezzi sono stati ancor più elevati di quel che oggi siano e che poi si sono gradatamente abbassati per rialzarsi in seguito.

Comunque è certo che non si può attendere, colle mani incrociate sul ventre, che i prezzi ribassino automaticamente; ma occorre apprestare i rimedi a questo stato di cose.

Allora la prima domanda che conviene porsi è questa: chi deve trovare i rimedi? lo stato od i comuni?

I comuni vanno da tempo cercando nella sfera della loro attività i desiderati farmaci.

Ma hanno approdato a poco o a nulla.

Vi è una serie di rimedi empirici, quando non sono illegali, che possono dare qualche illusione alle popolazioni, ma lasciano il tempo che trovano. Tale il divieto ai rivenditori di acquistare, prima di date ore. Anche il nostro Comune volle adottare — *fant de mieu* — questa proibizione. Ma alla prima contravvenzione una sentenza del magistrato dichiarò illegittimo l'opera della autorità comunale. E il magistrato — diciamo lo serenamente — aveva ragione.

Altro espediente: il calmiere. Ma una esperienza secolare ne ha dimostrata tutta l'inefficienza. Inutile se non dannoso in quanto spinge i fornai a frodare sulla qualità e sul prezzo. Inutile anche quando ha l'apparenza di seguire il metodo sperimentale. Se ne vuole un esempio: Roma ha adottato questa specialità del calmiere scientifico. Per mezzo di calcoli in sé giustissimi si determina il prezzo del pane. Ecco i risultati dell'ultimo calcolo: prezzo del pane nella prima decade di ottobre: L. 0,42 al Kg. Si tratta di pane comune. Ora i calcoli fatti non solo in Italia sui forni comunali e cooperativi ma in Belgio da quelle potenti cooperative dicono che fra il prezzo del grano e quello del pane è sufficiente una differenza media di prezzo di 6 centesimi. Pongasi pure che Roma sia in condizioni eccezionali; si elevino i 6 centesimi ad 8, magari a 10; ebbene Roma dovrebbe vendere il pane a non più di 35 o 37 centesimi al chilo.

Nella lotta contro il caro viveri bisogna lasciare da banda tutti i rimedi empirici e procedere su terreno razionale.

I comuni hanno un solo provvedimento da adottare: l'apertura di macellerie e di forni comunali per impedire che i rivenditori di pane e di carne tengano in qualsiasi modo artificialmente elevati i prezzi di questi generi.

Ma qui sorge una questione: devono i comuni rivendere questi generi al di sotto del costo per diminuire essi, artificialmente, il prezzo? Noi non esitiamo a rispondere, in via normale, di no.

E ci spieghiamo. Se domani per una eccezionale e transitoria condizione di cose un comune si trova a subire un eccezionale e transitorio

ricaro dei viveri, può e deve allora l'autorità comunale intervenire a fare abbassare i prezzi.

Pongasi, per esempio, che i provvedimenti necessari per impedire il diffondersi di una epidemia cagionassero in una zona o in una città uno speciale aumento dei prezzi. Ebbene in questo caso il Comune ha il dovere di intervenire, anche a costo di sconvolgere il proprio bilancio.

Ma quando il prezzo dei generi alimentari è alto, perché il grano e il bestiame costano molto in tutto il paese anzi in tutto il mondo, l'intervento del Comune è giustificato solo in quanto tende ad impedire un rincaro artificiale per mezzo del bagarinaggio o di coalizioni di venditori.

Di più il Comune non deve fare; e se volesse non potrebbe fare.

Noi diamo la prova. Pongasi che domani il Comune di Cesena dicesse: « è vero che il grano costa L. 27 al quintale e il bestiame a peso vivo circa L. 2 al chilo; e che perciò io sono costretto a vendere il pane a L. 0,33 e la carne da Lire 1,95 a L. 2,25 il chilogramma; ma io voglio lottare contro il caro-viveri e vendo il pane a L. 0,25 e la carne da L. 1,50 a L. 1,80 il chilogramma. »

Il provvedimento sarebbe certo molto gradito. Ma che avverrebbe? Il Comune venderebbe una grande quantità di pane e di carne perché tutti accorrerebbero al forno e alla macelleria comunale; ma siccome ad ogni chilo di pane o di carne venduta il Comune perderebbe un tanto, in capo ad un mese il Comune avrebbe perduta tale somma, che dovrebbe o chiudere i suoi spacci o dichiarare il fallimento.

Il risultato? questo solo: di lasciare libero il campo ai rivenditori.

Per noi non è al Comune che si devono domandare provvedimenti; è allo Stato, il quale coi dazi doganali mantiene artificialmente elevato il prezzo dei viveri.

A Bruxelles non si sente il disagio del caro viveri. Non lo si sente in Svizzera. Perché? perché il Belgio e la Svizzera sono mercati liberi. Oggi fra Parigi e Roma da una parte e Bruxelles dall'altra la differenza del prezzo del grano è di L. 6,75 a L. 7,25 per quintale. La Francia ha per il grano un dazio protettore di L. 7 e l'Italia di L. 7,50.

Nei mercati liberi può entrare la carne congelata che viene dall'America e dall'Australia. E allora il prezzo della carne si mantiene basso.

La Francia, l'Austria, la Germania, l'Italia hanno dazi doganali sul bestiame, perciò la carne congelata in questi paesi comincia a penetrare ora sotto la pressione dell'alto prezzo del bestiame.

In Italia un bue al confine paga L. 98 di dazio; una vacca L. 10. Ma oltre il dazio di confine vi sono le alte tariffe ferroviarie, che divengono quasi proibitive per la importazione.

È dunque verso lo stato che bisogna rivolgersi per i rimedi veramente efficaci contro l'alto prezzo dei viveri. Bisogna chiedergli che apra i nostri confini alla carne ed al grano; che aiuti la introduzione di questi generi mediante ribassi di tariffe ferroviarie.

Le domande contro i comuni sono destinate a restare inefficaci per due ragioni essenziali: 1.° che la possibilità dei rimedi sfugge alla sfera di attività segnata al Comune; 2.° che la ristrettezza dell'erario comunale non consente rimedi eroici.

I comuni oggi non possono che istituire forni e macellerie comunali e cercare di ridurre per tal modo i prezzi alla loro misura normale.

Possono introdurre carne congelata. Ed è quello che in Italia si sta facendo. Anche Cesena si è affrettata a porsi in trattative con importatori per fare qui pure l'esperimento di queste carni. Le era stato promesso un primo invio in settembre; ma non fu possibile anche perché le grandi eccezionali richieste hanno a Genova esauriti i depositi.

È stato garantito un primo invio

pel novembre e ora si sta sollecitando per cercare di affrettarlo.

Questo fa il Comune nostro. Ma del resto, per verità, quel che su questo terreno si poteva nell'ambito dei confini civili compiere, si è compiuto.

Oltre i due spacci comunali funzionano due cooperative, una — e crediamo il caso assai raro — per erbaggi e frutta.

Sicché i cittadini possono essere sicuri, che qui non esistono e non operano forze arbitrarie ad aumentare il costo dei generi alimentari.

L'alto prezzo dipende da condizioni internazionali di mercato e dal nostro regime doganale.

Ed è contro questo che noi dobbiamo combattere non sviando la battaglia — per piccoli fini partigiani — dal suo vero terreno.

Bisogna che il pubblico sappia da che deriva una delle ragioni del rincaro e non la meno importante e che si renda conto della importanza della battaglia, che attiene all'orientamento della politica generale del governo.

“Il suffragio universale.”

Conferenza di Gaetano Salvemini

Dinnanzi a un teatro discretamente affollato — in cui non mancava la nota femminile — il Prof. Gaetano Salvemini ha sabato 1.° corrente, parlato del suffragio universale, con parola forbita che ebbe talora scatti ed impeti salutati da approvazioni dell'uditorio.

Premette che in Italia dobbiamo lamentare la piaga, l'onta dell'analfabetismo per cui il sistema elettorale vigente si impenna sulla presunzione di capacità privando del diritto attivo di voto una grande massa di persone che potrebbero validamente esercitarlo, giacché *analfabetismo* non significa affatto mancanza di raziocinio e di buon senso.

Basta che l'elettore sappia con coscienza come e perché vota, all'infuori della cultura, la quale viceversa è necessaria nel rappresentante del corpo elettorale: in una parola è sufficiente che egli dimostri di approvare o no l'idea del candidato perché possa concedergli o meno il proprio suffragio, sereno, libero, illuminato. Sono i partiti politici quelli che debbono possedere gli uomini adatti a riscuotere la somma dei suffragi della maggioranza ed essi partiti debbono curarsi della preparazione di cotali elementi.

Ma purtroppo presso noi sopra 9 milioni di uomini adulti appena 3 sono elettori e 6 non elettori; e a questi 6 milioni il candidato non si rivolge mai... perché non gli interessano, a somiglianza del medico che si occupa del malato ricco e poco del povero.

Ora l'esclusione del voto è dannosissima alla classe lavoratrice. In cui prepondera la massa elettorale dei proprietari, industriali, e operai industriali e procura il permanere alla Camera di elementi non idonei alla nostra vita pubblica. E ciò per la diversità di condizione tra nord e sud d'Italia. Nel sud — in base a statistiche — l'ortatore dimostra che appena, in media, 1/4 di cittadini sono elettori la quale cosa procura l'avvento alla rappresentanza di uomini che facendo lega con la parte reazionaria del nord della penisola dà luogo alla maggioranza contro cui i democratici del Parlamento sono impari di forze anche nella ipotesi più favorevole.

A togliere questo guaio, a togliere che il morto trascini il vivo, occorre dar la mano alla classe lavoratrice, specie e massime del mezzogiorno d'Italia onde le cose cangino. Qui l'ortatore fa una carica a fondo contro Giolitti e il giolittismo infuorando le sue parole di poco lusinghieri in epiteti per l'onorevole di Droner.

Giolitti con la forza delle camorre del sud e con l'appoggio di quelle... omonime del nord spadroneggia in Italia, dispone della vita dei ministri e si ride dell'azione del gruppo democratico della Camera supposto che in esso siavi assenza di... giolittismo.

È appunto contro questa piaga politica che ha il suo esponente in quell'uomo nefasto, devono appuntarsi le armi della democrazia italiana, cioè instaurando il suffragio universale che rinsanguerà di oltre sei milioni di voti proletari il corpo elettorale malato — e torrà l'esizio della maggioranza attuale e la corruzione. Perché questa diviene difficile, è chiaro, quanto maggiore è il numero degli elettori da comprare o con promesse o con favori, o con danaro, donde, (secondo l'ortatore) un doppio genere di corruzione, di cui la più pericolosa è quella che si esercita senza denaro. Ma si dice dagli avversari, il voto non viene negato che agli analfabeti: questi frequentino le scuole... Ma se ne mancano da noi a migliaia, come provvedere? Dunque, incremento della istruzione ob-

bligatoria si che tutti possano profittarne con vantaggio della pubblica vita. Viene opposto anche il pericolo clericale, per l'influenza che il clero ha sulle masse. Ma l'ortatore dimostra, con dati di fatto, che il clericalismo ha nessuna presa sulle masse dei braccianti specie nel meridione, causa della costituzione della proprietà fondiaria, a differenza dell'Italia media e settentrionale ove il prete ha molto potere sui contadini.

E anche per una ragione di giustizia urge il suffragio universale perché i nostri emigranti che riempiono dei loro risparmi faticosamente ottenuti le casse dello stato permettendo l'esecuzione di tante opere, che recano dall'estero una nuova corrente di vita e di idee, che contribuiscono con l'elevato carattere a migliorare l'ambiente, non hanno nessun peso nella vita della nazione perché non elettori, mentre invece avrebbero più di ogni altro cotale diritto.

La democrazia dunque deve uscire dalle città e andare nelle campagne a predicare la parola redentrice: è solo allora quando tutti i lavoratori saranno eguali agli altri cittadini e potranno recare il peso della loro massa nella bilancia politica, allora, scomparsa la differenza fra sud e nord, preparata, avviata e compiuta la redenzione del proletariato oggi tenuto in verun conto, sarà assicurato il bene della Patria.

La fine del discorso venne salutata da vive approvazioni.

CORRISPONDENZE

Conferenza Conti.

Gatteo, 4. — Sabato sera 1.° Ottobre nei locali del nostro circolo ebbe luogo l'annunciata conferenza del nostro carissimo avv. Giovanni Conti su l'opera del Partito Repubblicano. Per essere sicuri dobbiamo confessare che il pubblico intervenuto non fu molto numeroso. Un paio di socialisti, un monarchico, una coppia di democristiani, qualche altro indifferente e il resto tutti repubblicani venuti anche dai paesi vicini. Se si fosse trattato di uno dei soliti missionari che avesse parlato in chiesa, allora avrebbe visto quanta liberalità sarebbero accorsi!

Riassumere il bel discorso del nostro Conti non ci riesce possibile per la critica minuta e vibrata che fece alle istituzioni monarchiche; per la esposizione chiara, limpida del nostro programma posto in raffronto a quello socialista senza venir mai meno al rispetto e alla correttezza. Il maresciallo che assisteva alla conferenza volle interrompere l'ortatore per un accenno alla figura politica di re Umberto I. Il Conti che non aveva intenzioni di parlare a lungo, seccato dalla inopportuna interruzione richiamò energicamente il benemerito Maresciallo ad una più esatta osservanza del proprio dovere e rivendicò il diritto di sindacare l'opera pubblica e privata di qualsiasi stipendiato governativo, facendoci poi con parole eloquenti e citazioni storiche una critica sulla vita politica e personale del defunto re.

Esortò specialmente i lavoratori romagnoli alla calma e alla serenità invitandoli a marciare uniti per la conquista dei comuni diritti. Quale differenza dal linguaggio di certi oratori da strapazzo, soliti a vomitare un sacco d'ingurie contro il nostro partito!

La bella conferenza del nostro Conti durata quasi due ore, riscosse molti applausi e alla fine una calorosa ovazione. La figura del numero parlò ancora dell'Amministrazione Comunale.

Lotteria Pro-Ospedale.

Sarsina, 7. — Vi trasmetto il Bollettino delle Serie e dei Numeri estratti nella Lotteria privata pro erigendo Ospedale in Sarsina il giorno 2 Ottobre corr.

1. premio, serie F, n. 162 — 2. premio, serie G, n. 93 — 3. premio, serie E, n. 164 — 4. premio, serie J, n. 182 — 5. premio, serie G, n. 70 — 6. premio, serie U, n. 24 — 7. premio, serie N, n. 178 — 8. premio, serie O, n. 10 — 9. premio, serie M, n. 171 — 10. premio, serie E, n. 5 — 11. premio, serie X, n. 199 — 12. premio, serie N, n. 168 — 13. premio, serie A, n. 8 — 14. premio, serie I, n. 8 — 15. premio, serie U, n. 170 — 16. premio, serie M, n. 70 — 17. premio, serie A, n. 65 — 18. premio, serie Z, n. 193 — 19. premio, serie U, n. 160 — 20. premio, serie M, n. 148 — 21. premio, serie L, n. 14 — 22. premio, serie I, n. 107 — 23. premio, serie F, n. 24 — 24. premio, serie E, n. 193 — 25. premio, serie X, n. 163 — 26. premio, serie F, n. 4 — 27. premio, serie M, n. 167 — 28. premio, serie N, n. 97 — 29. premio, serie K, n. 162.

Recita di Beneficenza.

Forlì, 7. — Giovedì sera il teatro Verdi era letteralmente pieno. Il nostro pubblico era accorso, con mirabile slancio di generosità alla rappresentazione data da alcuni filantropi concittadini a totale beneficio dell'Ospizio Marino.

La Commedia « *Dall'Ombra al Sole* » di Libero Pilotti, piacque moltissimo e ripetuti applausi salutarono i bravi attori. La parte di Lisetta, la ragazza piena di brio, eleganza, vivacità ed astuzia, fu brillantemente sostenuta dalla sig. *Maria Nicoletti*; quella di Anselmo e quella di Adelaide, i due vecchi brontoloni, bigotti, credenzoni di null'altro desiderosi di fare del figlio Carlo un prete, vennero personificate con mirabile disinvoltura dal M.° *Luigi Bassoli* e dalla M.° *Giannina Camporesi Ceccarelli*. Il prete *Don Filippo*, l'altro, il suo canonico, che approfitta del segreto confessionale per carpire ai gonzi dei regali e per crearsi a spalle loro una agiata posizione, non poteva esserci meglio interpretato da *Olindo Vernocchi*

studente in legge. Il buon *Don Gaetano*, il prete gariboldino, che corre nel '98 sui campi di battaglia per la redenzione della patria, che sfiora a sangue il clero disonesto che della chiesa n'ha fatto una bottega e del sacerdozio vil mercato, fu rappresentato, con arte di perfetto filodrammatico dal M.° *Mario Godoli*. E moltissimo seppe apprezzare il rag. *Mario Nicoletti* e il diffidente, parte del timido ingenuo, buon *abbinato Carlo*, che infine con impeto generoso caccia il collare e la veste nera per indossare quella dell'onesto e libero cittadino.

E bene fece pure il vostro concittadino maestro *Edoardo Ceccarelli*, il vecchio servitore sempre buono, sempre onesto e leale che svela a don Gaetano tutte le infamie di don Filippo e contribuisce alla felicità dei giovani sposi: *Lisetta e Carlo*.

La commedia fu seguita da una brillantissima farsa: *Un qui pro quo* in cui agirono: Maria Nicoletti, Giannina Ceccarelli Camporesi, Olindo Vernocchi.

La brava ed intelligente bambina *Fedora Ceccarelli* recitò un monologo d'occasione scritto dal M.° Mario Godoli. La serata fu rallegrata da un concertino a violini diretto dal valente violinista *Zanzi*.

Durante l'intervallo fra il secondo e terzo atto il pubblico scoppiò in una entusiastica dimostrazione di simpatia per il popolo Portoghese.

Cronaca cesenate

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta ordinaria per oggi, sabato 9 corr., alle ore 15.30.

Verrà aperta la sessione di autunno, durante la quale si tratteranno oggetti importantissimi.

Nuovo Ispettore Scolastico.

Con recente decreto l'egregio Prof. Armando Santini, vice direttore in queste scuole elementari, è stato nominato Ispettore e fra breve dovrà raggiungere la sua nuova residenza.

La notizia, accolta con piacere dagli insegnanti e dai moltissimi amici ed estimatori dell'Egredo Direttore, ha, in pari tempo, procurato vivo rammarico, perché il prof. Santini, nella sua non lunga permanenza qui, aveva saputo acquistare la stima e la simpatia di tutti e per la bella intelligenza, e per la bontà dell'animo e per la squisitezza dei modi.

All'ottimo funzionario vada il saluto più caldo insieme con l'augurio più schietto di un brillante avvenire.

Scuola Normale Femminile di Cesena. — Elenco delle alunne promosse.

Promosse alla seconda classe: Brunetti Maria, Comandini Ester, Crudelli Rosina, Giorgi Ada, Marinelli Giuseppina, Marzocchi Maria, Mongusti Maria, Montanari Vittoria, Pio Maria Pia, Poggiali Maria, Viroli Elia Francesca, Sampieri Lucia.

Promosse alla terza classe: Abeti Vittoria, Barbato Assunta, Bettini Eugenia, Cervetti Ines, Masacci Gabriella, Renzi Maria, Riva Maria, Turchi Emma, Zanotti Martina.

Croce Rossa. — Il Sottocomitato locale della Croce Rossa Italiana, nell'intendimento di formare una squadra di infermieri ed infermiere che, gratuitamente, per lo spirito di carità sociale, o a pagamento, intendesse prestare l'opera sua intelligente, in caso di pubblico bisogno, invita quelle persone che volessero farne parte a presentare apposita domanda, entro il mese corrente, al Presidente, con recapito presso l'Ufficio Municipale d'Igiene.

Il Consiglio della Società notificherà, a suo tempo, le persone scelte, alle quali saranno date, dai Medici addetti alla Croce Rossa, apposite lezioni.

Il trasloco del Sottoprefetto. — In seguito ai risultati della inchiesta Lutrario il Car. Sampieri è stato trasferito a Potenza in funzioni di consigliere di prefettura.

Un per finire. — Dialogo a volo:

— Hai sentito? Il Sottoprefetto va a Potenza.

— Sfidò io; per un uomo così potente quale alta sede migliore.....

Per proteggere i bambini, il mezzo migliore è dato, oltreché dalla pulizia e dall'igiene, anche da una nutrizione regolare. Per quest'ultima, una mamma naturale dovrà scegliere un alimento naturale, non costituito da sostanze chimiche alterabili. Nessun altro alimento corrisponde così bene allo scopo come la ben nota Farina latta Nestlé, composta di puro latte e di biscotto di frumento, e costituente un vero preventivo contro le affezioni gastro-intestinali. Guardarsi dalle imitazioni.

CARLO AMADUCCI, ger. resp.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto Mazzoni Primo dichiara che le parole ingiuriose, da esso rivolte — per ragioni di mestiere — al Signor Boni Domenico, pronunciate in un momento di collera non sono rispondenti né al suo pensiero, né alla verità, e debbono perciò ritenere come non dette. Cesena, 4 Ottobre 1910.

MAZZONI PRIMO

*Il Popolano è il giornale più diffuso del circondario - non v'è regione d'Italia ove esso non giunga.
La réclame del Popolano è la più vantaggiosa e la più a buon prezzo.*

La SOMATOSE dovrebbe essere usata da:

- TUTTE** le persone nervose, sofferenti in genere di astenia, esaurimento e mancanza di appetito.
TUTTI quelli che hanno da combattere con una insufficiente funzionalità dell'apparecchio digerente, di debolezza di stomaco, di stitichezza cronica, ecc.
TUTTI i convalescenti debilitati da malattie esaurienti.
TUTTI gli anemici, clorotici, e segnatamente dalle ragazze nell'età dello sviluppo (Ferro-Somatose).

A tutti questi soggetti sia raccomandata una prova con la SOMATOSE.

Perché?

Perché la Somatose, quale alimento razionale contenente l'albumina in uno stato già predigerita, non affatica l'apparato digerente ma lo risparmia.

Perché essa inoltre aumentando straordinariamente l'appetito, accresce in modo naturale la secrezione dei succhi gastrici, e facilita in tal maniera l'utilizzazione dei cibi ordinari.

Altri consecutivi vantaggi sono poi: il graduale aumento del potere funzionale dell'apparecchio digerente, l'abbondante ematosi, la migliore nutrizione ed il consolidamento di tutto il corpo, compresi i muscoli.

La SOMATOSE si trova in tutte le farmacie. — Oltre a quella in polvere, inasapora, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice", e "Dolce".



CLINICA MEDICA GENERALE
DEL
R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI
FIRENZE
DIREZIONE.

Egregio Signore,
La Somatose, derivato della carne, è un eccellente preparato alimentare. — Io la prescrivevo ogni giorno, sia nella mia Clinica che nelle private consultazioni, perché efficacissima e perché molto ben tollerata dai malati.
Prof. GROCCO
Direttore della Clinica Medica Generale di Firenze.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcool e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella, o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro senza ricordarsi più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere Coza si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA HOUSE, 76 Wardour Street, Londra W.1 (Inghilterra).

— Deposito a CESENA — Farmacia VESI e CANTELLI —

American Bar Guidazzi Ottavio

CESENA - Portico Ospedale

Premiata e Privilegiata Specialità

AMERICANO GUIDAZZI
(Vermout Amaro)

BIRRA DREIER DI VIENNA

spillata fresca dal barile
a mezzo compressione

Cent. 15 il bicchiere

CAFFÈ ESPRESSO

Servito con apparecchio "Ideale",
(Macchina Brevettata)

SPECIALI SCIROPPI DA BIBITE
GAZOSE, SELTZ, VICHY, GELATI

GRATIS PREMIATE PILLOLE FATTORI

per combattere, vincere e debellare la

STITICHEZZA

Quantunque le nostre pillole sieno conosciute in tutte le parti civilizzate del mondo e vendute in tutte le farmacie pure per convincere anche i pochi increduli, mandiamo loro **gratis** a titolo di saggio splendido campione di otto pillole dietro richiesta con cartolina risposta diretta al

Chim. Farm. G. FATTORI & C.

Via Monforte, 16, Milano.

MACCHINE DA CUCIRE AMERICANE della Casa FOLEY & WILLAIDS di Chicago

Il Modello "Goodrich B", vibrante a mano ed a pedale, è il migliore per bontà e prezzo, specialmente adatto per famiglie e cucitrici in bianco.

Agente Generale per l'Italia:

Ditta Angelo Sigismondi, Torino
VIA MADAMA CRISTINA 5-7.

Si cercano Agenti in ogni Circondario.



« Alimento completo per bambini a base di ottimo latte delle alpi svizzere; supplisce la insufficienza del latte materno e facilita lo svezzamento ».

Leggete:

“LA RAGIONE,”

il più importante giornale della democrazia italiana

Direttore: on. avv. **UBALDO COMANDINI**

Abbonamenti: Anno L. 15 - Semestre L. 7,50 - Trimestre L. 4

LA RAGIONE esce tutti i giorni in grande formato di SEI e OTTO pagine.